

Tra venti di guerra, il ruolo dell'individuo nella storia

La catastrofe della guerra ha segnato in modo indelebile il secolo scorso. Qualcuno ritenne di poter affermare, portandola alle conseguenze più estreme, una errata idea secondo cui la vita, l'uomo, la umanità intera, non avesse valore per sé e per la sua intima natura. Valesse, piuttosto, il fine, lo scopo, la volontà, di gruppi dominanti, presi e condizionati dall'esasperato egoismo di sopraffazione delle libere esigenze ed aspettative di ogni singolo individuo. Questo singolo individuo, inserito in contesti superiori nei quali sembra svanire, costituiti dalle comunità di riferimento, dalla società, dallo Stato, dalla storia, insomma dalla sua stessa vita, perdeva la potenza di forza motrice per essere ridotto a mera passività. Come un pezzo di argilla da formare e dirigere a piacimento. Non più soggetto primo di un mondo plurimillenario a sua disposizione, ma ospite marginalizzato ed asservito ad un potere momentaneo e perciò effimero e sempre più lontano dalle reali esigenze dell'individuo. Un potere concentrato solo nell'acquisizione di un consenso strumentale, falsamente popolare e ben lontano dall'individuo, ridotto ad elemento superfluo e da asservire. Finanche da sopprimere.

Nonostante il rischio sempre attuale di ripetersi di certe idee della vita, il rimanere inerti perdendo la forza propulsiva nella società favorisce l'emersione di falsi miti. La soluzione per il destino dell'umanità sta nella riscoperta del valore dell'individuo in sé e del suo ruolo nella costruzione della storia. In questo contesto preferiamo l'espressione individuo a quelle più generiche di uomo o persona o soggetto, perché richiama il valore del singolo, di chiunque, nessuno escluso, di ognuno, con la sua intimità ed irripetibilità, quale attivo protagonista delle vicende concrete della vita storica, come sperimentate in ogni momento della esperienza costruita attraverso l'azione operosa.

Papa Francesco in modo particolarmente accorato ha invitato alla preghiera per la pace e bene ha fatto. E qui non si intende affatto sminuire lo strumento della preghiera quale momento di superiore affidamento affinché chi ne ha responsabilità venga illuminato nella scelta della pace ripudiando la catastrofe della guerra.

Si intende, piuttosto, raccomandare che ognuno di noi accompagni alla preghiera anche una riflessione su quanto, singolarmente, finanche il singolo individuo possa valorizzare sé stesso e, quindi, il proprio percorso di vita, la propria esperienza comune, il proprio relazionarsi in ogni contesto della vita sociale, nel mondo. Si intende richiamare l'importanza del cammino interiore, etico e spirituale, di ognuno. Si intende sollecitare ad acquisire consapevolezza del ruolo di ogni singolo individuo, potenziale aggregatore di tanti altri individui, anche loro interessati a superare le pur presenti oscurità della vita, in un percorso comune duraturo ed infinito nel tempo. Si intende proporre una chiara visione etica della vita. Si intende suggerire di vivere con la consapevolezza che ognuno può trasformare il mondo; che ognuno, uno qualunque di noi, se riuscisse veramente a credere in Dio, può salvare la storia. Che sia speranza, sogno o follia, preghiamo anche perché non si disperi e non si cada nella tentazione dell'impotenza. Allora preghiamo, crediamoci e proviamoci.

